

I comunisti sloveni e la questione di Trieste durante la Seconda guerra mondiale

di Bojan Godeša

Il problema dei confini

Benché il Fronte di liberazione della nazione slovena (OF) in linea di massima avesse fatto fece proprio il programma della Slovenia unita, (*Zedinjena Slovenija*), fissandolo anche nei suoi punti programmatici¹, tuttavia per un certo periodo lasciò aperta sia la questione dei confini che quella della sua futura cornice statale. Nell'autunno 1941 i comunisti sloveni esplicitarono infatti la loro posizione nei seguenti termini:

Oggi è il momento dell'azione liberatrice, non quello dei «piani» per il futuro [...], ovvero della progettazione in un cantuccio tranquillo che sottrae delle forze slovene alla lotta di liberazione. [...] All'ordine del giorno vi è un solo obiettivo: sconfiggere i tedeschi. In questi tempi così difficili che mettono in pericolo la nostra stessa esistenza non ci concederemo certo noi sloveni che siamo a mala pena un milione il lusso di giocare con una ridicola «progettazione»².

Come traspare chiaramente da queste dichiarazioni, nel contesto dell'occupazione la strategia e la tattica comunista preferirono lasciare nell'ombra quello che di fatto figurava essere il loro obiettivo finale, cioè l'instaurazione dell'ordinamento sovietico, benché non lo disdicessero e considerassero la stessa lotta di liberazione come una tappa di un percorso che avrebbe portato alla presa del potere rivoluzionario.

Quella che si configurava a tutti gli effetti come una mancanza di chiarezza dei propri obiettivi strategici, d'altra parte era anche conseguenza del fatto che i comunisti sloveni dell'epoca non possedevano ancora delle posizioni definitive, né verso la questione della futura cornice statale della Slovenia né tantomeno verso la questione confinaria, che furono lasciate di proposito aperte, subordinandone la loro soluzione subordinata allo sviluppo futuro degli avvenimenti sulla scena internazionale. Secondo gli schemi teorici enucleati dal movimento comunista prebellico, a breve si sarebbe arrivati ad un inasprimento dei rapporti all'interno della coalizione antihitleriana e allo

¹ I sette punti programmatici dell'OF furono fissati dal plenum generale dell'OF durante la sua quarta seduta il 1° novembre 1941. Nel dicembre 1941 furono aggiunti ancora due punti, raggiungendo così il numero di nove, rimasti invariati fino alla fine della guerra.

² *Danes ni čas za «načrte»*, «Slovenski poročevalec», 1.11.1941, n. 23.

scoppio della rivoluzione comunista in Germania che avrebbe portato l'ordine comunista in tutta Europa³, in evidente analogia con quanto si era verificato durante la Prima guerra mondiale con lo scoppio della Rivoluzione d'Ottobre in Russia. Nell'ambito del futuro ordine sovietico dell'Europa, i comunisti sloveni ritenevano che la questione della Slovenia unita sarebbe stata facilmente risolta sulla base degli accordi precedentemente presi con i comunisti italiani ed austriaci (Dichiarazione del PCS, PCI, PCA del 1934). Pertanto la stessa questione dei confini non può essere compresa se non all'interno dell'intera strategia comunista tra le due guerre, destinata a definirsi soltanto nel tempo.

L'impreparazione nel precisare con chiarezza i propri obiettivi di fatto condannò i comunisti sloveni a speculazioni di vario genere su quelle che erano le principali questioni di significato nazionale. Nell'autunno 1941, attraverso i canali della vivace attività illegale dei gruppi politici anticomunisti, il Partito comunista della Slovenia (PCS) fu accusato ad esempio di essere un partito anazionale che operava contro gli interessi del popolo sloveno. Nel novembre 1941 il Comitato centrale (CC) del PCS avrebbe risposto attraverso un comunicato che andava a chiarire le posizioni del PCS verso la questione nazionale slovena, respingendo le accuse che «al Partito comunista sloveno le necessità nazionali del nostro popolo fossero estranee». Come argomentazione principale ci si richiamò alla citata conferenza dei rappresentanti del PCS, PCI e del PCA, dal momento che essa si era «pronunciata all'unanimità e senza contrarietà per la liberazione e la riunificazione di tutti gli sloveni», ma soprattutto che si trattava della prima conferenza internazionale in cui il problema della nazione slovena era stato sottoposto all'attenzione del mondo affinché fosse trovata una soluzione favorevole al popolo sloveno. La risoluzione di quella conferenza era diventata per i comunisti vincolante. Il CC del PCS si faceva più puntuale nel dichiarare che «ogni pensiero sul fatto che il PCS “potesse rinunciare” a Trieste e a Maribor o addirittura che il PCS potesse rinnegare qualsiasi diritto nazionale sloveno è una totale assurdità»⁴. Anche il comunicato, nonostante l'assicurazione circa l'insensatezza della rinuncia a Trieste e Maribor, non sembrava tuttavia spingersi molto più in là, glissando la questione confinaria. L'unico riferimento alla questione nazionale, su richiesta del gruppo della *Stara Pravda* che collaborava nell'OF sotto la guida del politico liberale filosovietico Črtomir Nagode, si esplicitò con l'adozione nei punti programmatici dell'OF pubblicati l'8 novembre 1941 della formulazione che disconosceva lo smembramento della Jugoslavia. È plausibile che appunto per sottrarsi in futuro ad accuse di questo tipo, tranquillizzando nel contempo gli alleati non comunisti dell'OF, fu istituita proprio allora in seno al Comitato esecutivo dell'OF una commissione con il compito

³ B. Godeša, *Priprave na revolucijo ali NOB? Slovenski upor 1941. Osvobodilna fronta slovenskega naroda pred pol stoletja*, SAZU, Ljubljana 1991, pp. 69-85.

⁴ *Dokumenti ljudske revolucije v Sloveniji*, knjiga I, dok. 75 (di seguito DLRS).

specifico di studiare la questione dei futuri confini. Gli studi prodotti in questa cornice sarebbero stati utilizzati per dimostrare la fondatezza delle rivendicazioni territoriali.

Nel 1941 anche il dirigente liberale Janko Mačkovšek⁵ iniziò ad interessarsi di questioni confinarie subito dopo il suo rilascio dal carcere a cui lo avevano costretto le forze di occupazione italiane⁶, anche se ad esse si era interessato già prima della guerra soprattutto nella cornice della società liberale (per la difesa nazionale) dei Santi Cirillo e Metodio⁷. Il primo memorandum sui confini sloveni riuscì a raggiungere attraverso la Svizzera (grazie al dott. Vinko Verhunc)⁸ il governo jugoslavo in esilio a Londra già nel settembre 1941. Inizialmente, al gruppo che faceva capo a Mačkovšek avevano aderito anche lo storico Fran Zwitter e il geografo Svetozar Ilešič⁹. Quasi contemporaneamente ma indipendentemente da quest'ultimo, che inizialmente non ne era nemmeno al corrente¹⁰, intorno all'ing. Črtomir Nagode aveva iniziato a riunirsi un gruppo di studiosi di orientamenti e scelte politiche molto diversi, tra i quali spiccavano i nomi di Svetozar Ilešič, Fran Zwitter, Ljubo Sirc e Anton Vratuša. L'intreccio tra questi due gruppi fu alquanto evidente dal momento che gli stessi nomi appaiono in entrambi i comitati (alcuni, sarebbero apparsi anche nel comitato per i confini dell'OF!) così come i suoi aderenti si cimentarono nella stesura di studi (ad esempio Nagode su Villacco)¹¹ contemporaneamente per conto di Mačkovšek come anche per l'OF¹², indice del fatto che a muoverli fosse principalmente un intento scientifico: benché la maggior parte di loro provenisse da circoli di concezione liberale, il loro orientamento politico rimase sempre in secondo piano. La differenziazione ideologica iniziò ad invadere la scena soltanto alla fine del 1941, quando il gruppo di Nagode si sarebbe allontanato in parte per il suo disaccordo sulle questioni confinarie ma soprattutto a causa dei dissapori tra l'OF e la *Stara Pravda*, i quali riflettevano il conflitto tra i cetnici di Draža Mihajlović e i partigiani di Tito in Serbia.

Alla luce di queste circostanze avrebbe iniziato ad operare in seno al Comitato esecutivo dell'OF la «commissione per lo studio dei confini», la cui esistenza trova

⁵ Nella primavera del 1942 rappresentante del Partito liberale nell'Unione slovena (*Slovenska zaveza*), organizzazione che riuniva le dirigenze dei partiti «borghesi» sloveni. Mačkovšek prima della guerra era stato confidente del dirigente liberale sloveno Albert Kramer. Nell'estate del 1944 fu arrestato dalla Gestapo e mandato a Dachau, dove morì.

⁶ J. Vodušek Starič, «*Dosje*» Mačkovšek, Arhivsko društvo Slovenije, Ljubljana 1994, p. 9.

⁷ In occasione del cinquantenario della Società di Santi Cirillo e Metodio a Lubiana fu ad esempio organizzato un corso specifico per la difesa nazionale rivolto ai giovani. Le relazioni tenute anche da insigni personaggi del mondo culturale sloveno come ad esempio Milko Kos, Svetozar Ilešič, Franjo Baš, Lavo Čermelj, furono poi raccolti e pubblicati nell'opuscolo *Naši obmejni problemi*, Ljubljana 1936.

⁸ Di idee liberali, prima della guerra fu direttore della Società carbonifera di Trbovlje, in seguito aderì all'OF.

⁹ AS 1931, *Nagodetov dnevnik*, 80-1, pp. 26-27 (di seguito *Nagodetov dnevnik*).

¹⁰ Idem.

¹¹ *Nagodetov dnevnik*, p. 28.

¹² T. Ferenc, *Problem zahodne meje pri Slovencih. Prispevki z mednarodne konference Pariška mirovna pogodba, nova jugoslovansko-italijanska meja in priključitev Primorske k Sloveniji*, in «Acta Histriae», VI, 1998, p. 300.

testimonianza in un passo del diario di Edvard Kocbek¹³ e un'ulteriore conferma in una testimonianza di Fran Zwitter, il quale vi avrebbe collaborato fino al suo internamento nel febbraio 1942¹⁴; numerose informazioni sulla sua attività ci vengono svelate inoltre dall'ancora inedito diario di Nagode. Così, nonostante la reticenza dei comunisti sloveni per quanto riguarda la definizione degli obiettivi nazionali, nell'ottobre 1941 fu istituita la «sezione per lo studio dei confini» presso il Comitato esecutivo dell'OF. Ne facevano parte inizialmente anche il geografo Anton Melik, lo storico Fran Zwitter, lo scrittore comunista carinziano Prežihov Voranc e il poeta cattolico, nonché dirigente del gruppo cristiano-sociale nell'OF, Edvard Kocbek, mentre Maks Miklavčič, segretario presso la Diocesi di Lubiana, declinò l'invito alla collaborazione con una giustificazione scritta. Come base di discussione fu accolta la proposta minimalista della *Stara Pravda*. Melik affrontò l'argomentazione da una prospettiva geografica, Zwitter da quella storico-culturale e Nagode da quella economico-commerciale. I cristiano-sociali e i comunisti si ritirarono quindi dietro alle quinte¹⁵ lasciando campo libero ai tecnici.

Anche se alcune questioni relative alla composizione del comitato rimangono ancora in parte da chiarire, ad esempio stando alla fondamentale testimonianza di Zwitter, oltre a Miklavčič rifiutarono la loro collaborazione anche Svetozar Ilešič e lo storico Bogo Grafenauer¹⁶, tuttavia le informazioni a nostra disposizione ci permettono di muoverci con una certa sicurezza tra i suoi contenuti. Secondo quanto apprendiamo da Zwitter, ad innescare la discussione all'interno della sezione sarebbe valsa la tesi dello scrittore carinziano Prežihov Voranc che sosteneva la rivendicazione non solo di tutto il territorio etnico sottratto alla Slovenia dopo la Prima guerra mondiale, ma anche di quelli costretti nel corso del secolo precedente a mutare il proprio quadro etnico a causa di pressioni snazionalizzatrici. La reazione a tale tesi fece sì che la discussione si polarizzasse attorno a due questioni, la prima a sottolineare il fatto che il processo di snazionalizzazione fosse iniziato già nella seconda metà del XIX secolo, la seconda, e forse la più centrale, riguardava invece il rapporto tra città e campagna. Si iniziò a sostenere che in questo caso la città dovesse seguire la campagna, un porto il suo retroterra. In particolare, il geografo A. Melik fece notare il fatto che proprio sulla base di questo principio erano delimitati i territori delle singole repubbliche in Unione Sovietica¹⁷.

¹³ E. Kocbek, *Zbrano delo (VI. knjiga)*, Državna založba Slovenije, Ljubljana 1996, pp. 692-693.

¹⁴ I primi dati in J. Pleterski, *Delo dr. Frana Zwittera za rešitev mejnih vprašanj*, in «Zgodovinski časopis», 1965-1966 (*Zwitterjev zbornik*), pp. 24-25, inoltre: Id, *Osvobodilna fronta slovenskega naroda in program Zedinjene Slovenije*, in «Prispevki za zgodovino delavskega gibanja», 1966, 1-2, p. 241. Zwitter accenna all'esistenza di questo comitato già nell'articolo *Naš znanstveni inštitut*, in *Slovenski zbornik 1945*, Ljubljana 1945, p. 317, descrivendone più dettagliatamente l'attività nel suo *Priprave Znanstvenega inštituta za reševanje mejnih vprašanj po vojni*, in *Osvoboditev Slovenije 1945*, Založba Borec, Ljubljana 1977, pp. 260-262.

¹⁵ *Nagodetov dnevnik*, p. 25.

¹⁶ F. Zwitter, *Priprave Znanstvenega inštituta*, cit., p. 260.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 260-261.

Le posizioni di Nagode e quelle di Zwitter rispetto a quelli che sarebbero dovuti essere i presupposti da seguire per la delimitazione confinaria erano in apparente conflitto tra loro, poiché Nagode sosteneva il programma minimalista della *Stara Pravda*, mentre Zwitter le posizioni di Voranc. Come si arrivò ad un accordo di principio ci viene svelato da una nota sul colloquio tra Mačkovšek e Nagode, quando quest'ultimo ebbe ad affermare:

È dura con loro [i comunisti sloveni; N.d.A.] riguardo ai confini. L'accordo del 1934 con i tedeschi e gli italiani si basava sul censimento del 1910, quindi riconosceva la snazionalizzazione, quella di fatto e quella apparente. Ho insistito a dire che si trattava di un principio sbagliato e finalmente erano disposti ad esempio a parlare di Villacco. Sono però così sorprendenti nel negare ancor oggi il fatto di aver stabilito gli accordi in base al censimento del 1910.

Di fatto Nagode rivestì un ruolo fondamentale nel formulare le posizioni del PCS sulla questione confinaria, anche se tra il 1941 e il 1942 arrivò al conflitto con la dirigenza dell'OF e ne fu espulso¹⁹. A fronte di queste posizioni ancora embrionali dei comunisti sloveni, rifiutò di collaborare con loro anche lo storico di provenienza cattolica Bogo Grafenauer «che considerava il censimento del 1910 come una base inaccettabile e non aveva intenzione di spendere le proprie energie per dimostrare ai nostri comunisti che Villacco e Klagenfurt devono appartenerci»²⁰. Va infine sottolineato che all'inizio del 1942 i comunisti sloveni erano i soli a rivendicare una definizione del confine con la Croazia nella regione istriana, cosa che invece tra i tecnici non incontrò un'eco poiché per il loro orientamento jugoslavo non consideravano importante questa questione²¹. Benché il 16 febbraio 1942 Kocbek avesse annotato nel suo diario che il lavoro tecnico si stava svolgendo in maniera ottimale²², soltanto una settimana più tardi, dopo l'arresto di Fran Zwitter avvenuto il 24 febbraio 1942, l'attività del Comitato ebbe inaspettatamente fine²³.

In ultima analisi, numerose restano ancora le questioni da chiarire rispetto all'attività del comitato per la delimitazione dei confini, come l'atteggiamento della dirigenza comunista slovena nei suoi confronti, oppure il motivo dell'interruzione della sua attività. Resta il fatto che, pur figurando come una sorta di circolo interno di studi, esso in realtà giocò un ruolo fondamentale nell'a chiarificazione elaborazione delle principali premesse sulle quali i comunisti sloveni in seguito avrebbero fissato le loro posizioni verso la questione dei confini.

¹⁸ J. Vodušek Starič, «*Dosje*» Mačkovšek, cit., p. 36.

¹⁹ Secondo le autorità slovene Nagode avrebbe tentato nel dopoguerra di promuovere una forma di opposizione contro il regime comunista e per questo motivo nel 1947 fu condannato a morte e fucilato (Processo Nagode).

²⁰ *Nagodetov dnevnik*, p. 36.

²¹ *Nagodetov dnevnik*, p. 50.

²² E. Kocbek, *Zbrana dela (VI)*, cit., p. 693.

²³ F. Zwitter, *Priprave Znanstvenega inštituta*, cit., p. 261.

Il CC del PCS avrebbe espresso per la prima volta pubblicamente tali posizioni, che erano poi il risultato evidente dei colloqui sulla problematica confinaria svoltisi tra il 1941 e il 1942, in una dichiarazione sui confini sloveni pubblicata il 1 maggio 1942 su «Delo» (n. 2, maggio 1942): «Alla Slovenia liberata e riunificata oltre al territorio in cui vive la popolazione slovena appartengono anche i territori snazionalizzati con la forza nell'ultimo periodo imperialista»²⁴. Nel 1966, nel corso di un simposio che celebrava il venticinquesimo anniversario dell'OF, lo storico Janko Pleterški avrebbe commentato tale dichiarazione nei seguenti termini:

Questo principio è molto più ampio rispetto a quello espresso nel 1933 nella brossura sul programma del movimento nazional-rivoluzionario sloveno, pubblicato dalla dirigenza del partito all'estero e dove si diceva che il territorio sloveno è costituito da tutti quei luoghi in cui la popolazione slovena rappresenta una maggioranza²⁵.

Sebbene ci fosse stato un passo in avanti, da una prospettiva più concreta tuttavia neppure questa dichiarazione indicava ancora precisamente i confini della cosiddetta Slovenia unita. In un secondo manifesto emesso dal CC del PCS sempre il 1° maggio 1942, cioè lo stesso giorno della dichiarazione di quello sulla questione dei confini, fu in compenso affermato che la nazione slovena non avrebbe conquistato la sua libertà a Londra al tavolo verde, con un «svendita»²⁶. In questa cornice sarebbe maturata anche l'interpretazione offerta da Boris Kidrič alla questione dei confini durante il consiglio di partito che si tenne a Cinek all'inizio del luglio 1942, cioè in questo caso nel corso di un colloquio non destinato a venir diffuso pubblicamente:

Ammettiamo che appartenga alla Slovenia liberata il territorio che fu snazionalizzato con la forza nell'ultimo periodo imperialista. Non vogliamo cedere quello che è nostro, non vogliamo quello che è degli altri. La soluzione finale della questione nazionale slovena [...] non riguarda i confini ma la soluzione della questione nazionale in tutt'Europa²⁷.

Con la dichiarazione di Kidrič fece per la prima volta la sua comparsa l'ormai celebre motto «*Tujega nočemo, svojega ne damo*» (Non vogliamo cedere quello che è nostro, non vogliamo quello che è degli altri) la cui paternità sarebbe stata erroneamente attribuita dalla storiografia a Josip Broz Tito così come a Prežihov Voranc²⁸.

²⁴ DLRS II, dok. 21.

²⁵ J. Pleterški, *Osvobodilna fronta*, cit., p. 241.

²⁶ DLRS II, dok. 18, *Proglas centralnega komiteja KPS za 1. maj 1942*.

²⁷ DLRS II, dok. 98, *Zapisnik partijske konference na Kočevskem Rogu od 5. do 8. julija 1942*.

²⁸ Questo motto, proferito per la prima volta da Kidrič fu poi ripreso anche da Voranc nell'opuscolo *Naše meje*, e quindi da Tito durante un suo discorso nel settembre 1944 (è in questa occasione infatti che l'espressione è diventata nota!). Si veda J. Pleterški, *Osvobodilna fronta*, cit., p. 241.

La questione di Trieste

Particolarmente difficile e delicata, sia a causa delle circostanze interne che per lo sviluppo dello scenario internazionale, era la posizione del PCS verso la questione di Trieste. Sul futuro di Trieste e sulla sua appartenenza statale anche negli ambienti comunisti sloveni si era iniziato a dibattere già prima della guerra, oscillando tra due soluzioni. Il comunista triestino Ivan Regent aveva enucleato già nel 1918 la tesi che «Trieste diventi una città libera, autonoma indipendente e, proprio come la Jugoslavia, una libera unità statale in seno ad una futura confederazione di libere nazioni»²⁹. Anche il comunista Dragotin Guštinčič, pure originario del Litorale, si era entusiasmato per l'annessione di Trieste alla Jugoslavia che aveva giustificato con l'appartenenza della città all'entroterra ovvero alla Slovenia (Jugoslavia). Va naturalmente precisato che si trattava soprattutto di discussioni accademiche e che il PCS su tale questione prima della guerra non si era espresso mai chiaramente. Ad esempio lo stesso Edvard Kardelj nel suo *Lo sviluppo della questione nazionale slovena* (1939), firmato con lo pseudonimo *Sperans*, pur prestando attenzione al progetto della Slovenia unita evitò la questione di Trieste, così come l'avrebbe ancora evitata in seguito per un certo periodo.

Se nel loro intimo alcuni comunisti sloveni naturalmente desideravano l'annessione di Trieste alla Slovenia – soprattutto per la sua cospicua classe operaia³⁰ – tuttavia inizialmente furono molto cauti nell'esprimersi. Secondo la testimonianza di Angela Vode³¹, allora dirigente dell'Unione della donne jugoslave, quando fu chiesto a Boris Kidrič di esprimersi sulla questione di Trieste durante un incontro dell'*Osvobodilna fronta* che si tenne a Lubiana alla fine del 1942, il dirigente comunista avrebbe risposto: «Trieste sarà di quello stato in cui governerà il comunismo». E alla domanda specifica: «Cosa succederebbe se in Italia non governasse il comunismo e gli alleati le assegnassero lo stesso Trieste, cosa che può anche succedere?», replicò: «Ciò non deve accadere. Ma se dovesse accadere fra dieci anni sarà di nuovo guerra – allora però noi avremo vinto ovunque»³².

La dirigenza del PCS già nel 1942 commissionò a Joža Vilfan uno studio su questo tema che il giovane avvocato nativo di Trieste elaborò in 35 pagine. Nel testo, intitolato *La questione di Trieste nella cornice della questione nazionale slovena*, appoggiandosi alle teorie elaborate da Lenin e Stalin, Vilfan sostenne che Trieste, malgrado la sua

²⁹ I. Regent, *Trst in Jugoslavija. Poglavja iz boja za socializem (I. knjiga)*, Ljubljana, p. 130. Su di esso richiama l'attenzione anche J. Pirjevec, *Trst v slovenski politični misli: 1848-1947*, in «Revija 2000», nn. 127-128, pp. 49-82.

³⁰ J. Vodušek Starič, *Mačkovšek*, p. 36.

³¹ Prima della guerra la Vode fu membro del PCS ma a causa della sua contrarietà al patto Hitler-Stalin fu espulsa dal Partito comunista. Durante il conflitto inizialmente collaborò con l'OF come dirigente della Lega delle donne jugoslave, che aveva aderito all'OF, ma poi se ne sarebbe allontanata. Nel 1944 fu deportata nel campo di concentramento di Ravensbrück. Nel primo dopoguerra fu condannata nel corso del «processo Nagode» ad una pena detentiva.

³² A. Vode, *Skriti spomin*, in «Nova revija», 2004, p. 352.

maggioranza italiana, apparteneva al suo entroterra poichè «a causa del momento nazionale» non è possibile strappare «le città e i paesi dai circondari che su di essi gravitano economicamente»³³. I vertici comunisti sloveni tuttavia si espressero pubblicamente intorno alla questione di Trieste soltanto dopo il ritorno di Kardelj in Slovenia nel marzo 1942, dopo che quest'ultimo stabilì che era arrivato il momento di trovare una soluzione anche per questa questione all'interno della più ampia problematica del Litorale. Per prima cosa andavano ridefinite le competenze del PCS nel Litorale, dove fino a quel momento erano state una prerogativa del solo PCI. Dell'intenzione di estendere l'attività del PCS anche al Litorale fu avvertito pure il Comintern, mentre la richiesta venne avanzata da Kardelj in una lettera al comunista italiano Umberto Massola «Quinto» nella seconda metà del marzo 1942. L'argomentazione usata dai comunisti sloveni per risolvere la questione è senza dubbio fondamentale per comprendere l'intera problematica del Litorale fino al conflitto con il Cominform del 1948. Kardelj scrisse che «la questione relativa all'annessione del territorio sloveno andava posta direttamente all'ordine del giorno, [...] poiché di fatto abbiamo già iniziato a realizzare lo slogan sull'annessione del Litorale al restante territorio sloveno, il cosiddetto slogan sulla liberazione e la riunificazione della nazione slovena». L'intera iniziativa andava letta alla luce di quella che era la convinzione dei comunisti sloveni e jugoslavi dell'epoca, i quali, come si è già detto, si erano affidati alla previsione che a breve si sarebbe arrivati ad un inasprimento dei rapporti all'interno della coalizione antihitleriana e ad un fermento rivoluzionario nella Germania nazista. Fu proprio a fronte di questi presupposti che i comunisti sloveni, con a capo Kardelj, aprirono la questione del Litorale, inizialmente soprattutto all'interno del mondo comunista, congetturando che le questioni poco chiare si sarebbero risolte in modo semplice in con un accordo «fraterno», ottimismo che traspare anche dalla lettera di Kardelj. Nella citata lettera ad Umberto Massola «Quinto», nel soffermarsi sull'allargamento delle competenze del PCS nel Litorale Kardelj affrontò anche la questione di Trieste:

Sulla questione della stessa Trieste il CC del PCJ non ha discusso in maniera dettagliata poiché ha automaticamente supposto che anche l'organizzazione partitica triestina afferirà al CC del PCS del Litorale. Perciò esprimerò in questa sede soltanto il mio parere personale e l'opinione dei compagni del CC del PCS. Sulla condizione futura di Trieste secondo me non ci può quasi essere una discussione di principio: come città italiana Trieste rappresenterà un settore autonomo nazionalmente italiano ma da un punto di vista politico, amministrativo ed economico sarà forse annessa a quella repubblica sovietica a cui apparterrà l'entroterra triestino.

In questa proposta Kardelj si richiamò alla citata tesi di Regent, come egli stesso

³³ J. Pirjevec, *Trst v slovenski politični misli*, cit., p. 69.

confermò in una lettera dell'estate 1944³⁴, tuttavia con l'aggiunta fondamentale sul significato dell'entroterra che faceva trasparire l'influsso delle argomentazioni elaborate dal Comitato esecutivo dell'OF sui confini, ma forse anche in parte dello studio di Vilfan.

Di fronte alla dirigenza del PCI, Kardelj motivò la sua rivendicazione sull'appartenenza di Trieste all'entroterra soprattutto servendosi di ragioni contingenti di politica internazionale e strategico-militare. Secondo Kardelj Trieste sarebbe appartenuta all'entroterra (non parlò di formazione statale che era ancora una questione aperta!) perché:

A causa dell'atteggiamento filo-inglese di gran parte della borghesia italiana da una parte e la debolezza dell'azione politica del proletariato italiano dall'altra esiste il pericolo che Trieste in futuro possa diventare il trampolino di lancio degli imperialisti reazionari inglesi eventualmente sotto la firma del governo jugoslavo a Londra che ora ci definisce già apertamente dei «criminali internazionalisti». È chiaro che noi neutralizzeremo tutti questi tentativi – se sarà necessario – anche con le armi e pertanto per noi è estremamente importante quale sarà la posizione di Trieste. Per quanto ci permetterà la nostra forza armata, non lasceremo Trieste a qualche governo italiano filo-inglese, poiché per noi questa sarebbe una minaccia costante.

Tuttavia neppure Kardelj considerò definitiva una simile soluzione dichiarando che essa si sarebbe resa necessaria «solo per un breve periodo di passaggio (anche il governo filo-inglese in Italia non dovrebbe durare a lungo) fintanto che il proletariato italiano e quello sloveno non si sarebbero accordati direttamente nello spirito della fratellanza internazionalista».

Nella lettera di Kardelj a «Quinto» si parlava soltanto di una proposta che avrebbe dovuto risolvere la questione del Litorale e non ancora di una rivendicazione del PCS già stabilita. Pertanto anche la lettera di Kardelj difetta di una certa ambiguità visto che in quelli che figurano essere i punti chiave su Trieste (così rispetto all'appartenenza nazionale come anche l'estensione delle competenze del PC) egli non escludeva nulla, dimostrandosi possibilista per entrambe le questioni. Nella dirigenza del PCS stava prendendo forma una posizione che era destinata a diventare una costante delle argomentazioni usate con la dirigenza italiana sull'annessione di Trieste. Nella lettera di Kardelj si ventilava anche la convinzione che sarebbe stato possibile accordarsi direttamente con i comunisti italiani, mentre la dirigenza del PCJ e il Comintern avrebbero soltanto dato il loro benestare.

La proposta di marzo avanzata da Kardelj per la soluzione della questione del

³⁴ AS 1748, Osebna zbirka Ivana Regenta, f. 3, *Pismo Edvarda Kardelja 5. 7. 1944 Mateu (Ivan Regent)*. Cfr. anche J. Pirjevec, *Trst v slovenski politični misli*, cit., pp. 70-71.

Litorale sortì una risposta negativa da parte di «Quinto». Malgrado fino all'estate del 1942 il PCS non avesse affrontato la questione di Trieste, in un'altra lettera datata 6 agosto 1942 Edvard Kardelj suggerì sempre ad Umberto Massola «Quinto» che il Litorale fosse annesso alla Slovenia unita, mentre Trieste sarebbe diventata un territorio autonomo dove gli interessi del popolo sloveno e di quello italiano sarebbero stati equamente tutelati³⁵.

A tutt'oggi l'intero contenuto della lettera di Kardelj non è noto³⁶. In quell'occasione non si trattava più del parere di Kardelj ovvero di un contributo «alla discussione» ma già di una posizione formalmente accettata dai vertici del PCS. Sembra plausibile che Kardelj avesse iniziato a riflettere sulla soluzione della questione triestina dopo un telegramma del Comintern del 3 agosto 1942, vicina da un punto di vista temporale alla lettera indirizzata a «Quinto». Il messaggio del Comintern autorizzava l'attività dei comunisti sloveni anche nel Litorale, tuttavia nella suddivisione delle competenze tra PCS e PCI decise per la divisione secondo nazionalità (tra gli sloveni avrebbe operato il PCS, tra gli italiani il PCI) e non secondo un principio territoriale³⁷. Questo andava contro la prassi stabilita fino a quel momento, secondo cui la sfera delle competenze dei singoli partiti comunisti coincideva con i confini statali. Se, da una parte, si trattava di una soluzione temporanea e anche un po' equivoca, che non faceva trasparire alcuna decisione definitiva da parte del Comintern (dell'Unione Sovietica) rispetto all'appartenenza statale di Trieste, dall'altra il fatto che il Comintern avesse riconosciuto ai comunisti sloveni di operare anche nel Litorale, benché in funzione di un potenziamento della comune lotta contro il nazifascismo in questa regione, di fatto essa significò in via di principio l'assenso sovietico ad un possibile cambiamento del confine di Rapallo³⁸.

Dopo tale missiva Kardelj valutò che fosse arrivato il momento anche per un chiarimento più puntuale della questione di Trieste, naturalmente non ancora pubblicamente ma in forma riservata in accordo con i comunisti italiani. Anche questa volta Massola non fu d'accordo con la proposta di Kardelj.

La posizione di Kardelj

Come è ampiamente noto, il Comitato esecutivo dell'OF all'inizio del dicembre 1942 dichiarò che alla Slovenia liberata e riunificata apparteneva tutto il territorio da

³⁵ U. Massola, *Una polemica tra comunisti italiani e sloveni durante l'ultimo conflitto mondiale*, in «Critica marxista», 1970, n. 5, p. 213.

³⁶ La lettera non fu a disposizione neppure del comitato di redazione che curò la raccolta degli scritti di Kardelj.

³⁷ DLRS III, dok. 11, op. 19.

³⁸ Stalin si espresse per la prima volta sul cambiamento del confine italo-jugoslavo a vantaggio della Jugoslavia durante i colloqui sovietico-britannici che si tennero a Mosca nel dicembre 1941. Esso rientrava nella cornice dei suoi piani per la futura suddivisione dell'Europa.

Spienfield a Trieste, da Kolpa a Klagenfurt, definendo in questo modo più precisamente l'estensione territoriale della Slovenia unita. Va da sé l'interrogativo su che cosa fosse accaduto nel frattempo di così cruciale da far sì che solo alcuni mesi più tardi si arrivasse a questa duplice svolta: la dirigenza dei comunisti in questi pochi mesi non solo cambiò la propria posizione verso la questione di Trieste ma decise anche di definire pubblicamente gli obiettivi nazionali del movimento di liberazione.

Solo nel settembre del 1942 Kardelj era insorto duramente contro la pubblicazione dell'opuscolo *Beseda o nasih mejah* (Una parola sui nostri confini) scritto sotto lo pseudonimo di Pavle Vihar da Prežihov Voranc sulla base dei materiali prodotti dalla commissione dell'OF per i confini tra il 1941 e il 1942. In una lettera del 17 settembre 1942, Kardelj aveva scritto ad uno dei dirigenti lubianesi del movimento di liberazione (Vladimir Krivic): «Si tratta della lotta contro l'occupatore e non di quella per i confini! Ciò che era necessario dire sui confini lo ha già fatto il CC nella sua dichiarazione³⁹. Nessuna interpretazione di questa dichiarazione oggi è opportuna! Lasciate la questione del confine assolutamente in pace»⁴⁰.

Dopo l'incontro dell'AVNOJ (Consiglio antifascista di liberazione nazionale della Jugoslavia)⁴¹ a Bihać alla fine del novembre 1942, tra i comunisti sloveni sarebbe maturata la consapevolezza che il corso degli avvenimenti stava assumendo uno sviluppo che inizialmente essi non avevano previsto. Era diventato ormai chiaro che alla fine della guerra non ci sarebbe stata nessuna «rivoluzione», come fino a quel momento avevano previsto, e che, soprattutto a causa di alcuni aspetti internazionali (l'esistenza della coalizione antihitleriana), bisognava adeguarsi alle nuove circostanze. A tal proposito Kardelj il 4 dicembre 1942 scrisse al CC dell'OF:

In relazione con gli avvenimenti esterni ed interni bisognerà elaborare delle proposte concrete su come dovrà apparire la nostra futura Slovenia. Ora bisogna davvero scrivere quanto più possibile sul futuro, preparando anche già alcune misure organizzative che ci permetteranno di realizzare questi piani. È arrivato il momento di occuparci di progettazione e di scrivere per le masse⁴².

La cosa dovette apparire di una tale urgenza che le decisioni su queste questioni furono prese dal CC sloveno in modo indipendente senza che esso si consigliasse né con il CC del PCJ né con il Comintern, per non parlare della dirigenza del PCI a

³⁹ Si tratta della dichiarazione del CC del PCS del 1 maggio 1942, pubblicata su «Delo» (n. 2, maggio 1942), nel quale viene affermato solo in via di principio che alla Slovenia liberata e riunificata appartengono oltre al territorio in cui vive la popolazione di nazionalità slovena, anche quei territori snazionalizzati con la forza durante il periodo finale dell'imperialismo (DLRS II, dok. 21).

⁴⁰ DLRS III, dok. 92.

⁴¹ *Antifašističko vijeće narodnog oslobođenja Jugoslavije*.

⁴² *Jesen 1942. Korespondenca Edvarda Kardelja in Borisa Kidriča*, Inštitut za zgodovino delavskega gibanja, Ljubljana 1963, dok. 201 (di seguito *Jesen 1942*).

Milano, con cui era in costante contatto scritto. Il CC del PCS si espresse sui confini pur non ignorando che la questione in grande misura sarebbe dipesa dai futuri rapporti di forza tra le grandi potenze. Lo stesso Kardelj scrisse in una lettera a Tito con un tono alquanto drammatico che:

La questione del confine è per noi così attuale come forse non lo è nemmeno per l'impero inglese. [...] Abbiamo a lungo tentato di glissare [tale problema] con dichiarazioni di principio generali, ma ora tutto questo è diventato sempre meno possibile. Gli sloveni divisi ormai già da mille anni, ora sentono che finalmente il vecchio slogan sulla Slovenia unita può diventare realtà⁴⁵.

Non può sfuggire che Kardelj in questa lettera sembra preoccupato di aver dichiarato che alla Slovenia unita apparteneva tutto quel territorio popolato dagli sloveni o che era stato snazionalizzato con la forza nell'ultimo periodo imperialista, lasciando così spazio ad un'ampia interpretazione. Nel proseguo della lettera a Tito Kardelj spiegò questa posizione con un tono alquanto giustificatorio, dicendo che avevano assunto una formulazione così ampia per contrastare più facilmente le calunnie e gli attacchi dei nemici. Nel frattempo però Kardelj aggiunse in maniera abbastanza dubbia che almeno dal suo punto di vista non si erano allontanati dal marxismo-leninismo.

In sostanza, tutte le sue posizioni traevano spunto dall'opuscolo di Voranc che riassumeva i risultati raggiunti dalla Commissione per la delimitazione dei confini operativa presso il comitato esecutivo dell'OF tra il 1941 e il 1942. La stessa posizione secondo la quale Trieste apparteneva al circondario (sloveno) era stata sostenuta dal comunista Gustinčič già prima della guerra e da Joža Vilfan nel citato opuscolo. L'intera spiegazione di Kardelj a Tito come già detto suonava alquanto giustificatoria come se perfino allo stesso Kardelj fossero sopraggiunti dei dubbi e vista la sua precedente posizione su Trieste non sarebbe stato nulla di strano. Così, quando egli sottolineò che Trieste appartiene alla Slovenia unita, per scansare delle possibili accuse di «nazionalismo» si preoccupò di aggiungere subito dopo che: «È chiaro che la nazione slovena riconosce a Trieste, per la particolare posizione di questa città, tutti i diritti di autonomia alla popolazione italiana come in genere riconosce tutti i diritti nazionali alle minoranze nazionali»⁴⁶. Nelle istruzioni al comitato regionale del PCS per il Litorale il 31 dicembre 1942, Kardelj si spinse ancora più in là con la seguente dichiarazione: «Ponete immediatamente la questione di Trieste come la questione dell'autodecisione del popolo italiano e create a Trieste una situazione tale per cui

⁴⁵ *Jesen 1942*, dok. 207, *Poročilo Edvarda Kardelja 14. 12. 1942 Josipu Brozu Titu*.

⁴⁶ *Jesen 1942*, dok. 207. In seguito questa posizione, sottolineata anche nella risoluzione sull'annessione del Litorale alla Slovenia liberata, fu criticata dalla dirigenza centrale jugoslava.

risulti evidente che gli italiani hanno [qui] non solo tutti i diritti nazionali ma anche il potere»⁴⁷.

Nel cambiamento di opinione su Trieste Kardelj fu supportato in modo evidente da due prospettive: quella nazionale e quella internazionalista (di classe). La prima si rifletteva nelle seguenti parole: «Se non avessimo proclamato l'annessione di Trieste alla Slovenia unita è del tutto chiaro che avremmo dato delle armi in mano ai sostenitori di Mihajlović che nella loro letteratura illegale rivendicano tutto ciò che è possibile». La seconda invece in un'altra dichiarazione:

Nel socialismo ovviamente non è importante porre questa questione e non lo sarebbe neppure per noi. Ma siamo nella fase della guerra di liberazione nazionale e quindi dobbiamo affrontare queste questioni così come si pongono nella cornice del capitalismo. Da ciò deriva la nostra posizione odierna rispetto a Trieste⁴⁸.

Nel far propria tale posizione i comunisti sloveni furono di fatto facilitati anche dalla valutazione espressa da Kardelj nella lettera al comitato regionale del PCS per il Litorale il 31 dicembre 1942: «L'Italia rimarrà senza dubbio ancora per un po' di tempo imperialista anche se il regime interno sarà "democratizzato"»⁴⁹. Il PCS riuscì pertanto a fondare le sue rivendicazioni su Trieste sia attraverso motivazioni nazionali quanto internazionaliste, pur continuando a dichiarare la loro provvisorietà. Ne è un esempio la dichiarazione fatta da Kardelj nella seduta del CC del PCS del febbraio 1944: «Non arretriamo da Trieste neppure davanti al CC italiano, però finora non abbiamo ancora emesso nulla di preciso su Trieste»⁵⁰.

Se per un verso Kardelj assunse sulla questione di Trieste una posizione abbastanza decisa, dall'altro la dichiarazione («non abbiamo emesso nulla di preciso») era tuttavia alquanto contraddittoria visto che nella sostanza smentiva la dichiarazione fatta nel dicembre 1942⁵¹. Quanto complesso e contraddittorio fosse l'atteggiamento dei comunisti sloveni appare chiaramente dalle affermazioni conclusive di Kardelj nella citata seduta del febbraio 1944: «Noi non dobbiamo e non possiamo porre una soluzione definitiva su Trieste. È necessario che in maniera contraddittoria accondiscendiamo al fatto che Trieste non sarà nostra»⁵². È chiaro che questa possibilità ipotetica veniva

⁴⁷ DLRS IV, dok. 213.

⁴⁸ *Jesen 1942*, dok. 207.

⁴⁹ DLRS V, dok. 213.

⁵⁰ AS 1487, fond centralnega komiteja KPS 1941-1945, f. 1, a. e. 12.

⁵¹ Lo stesso accadde con la risoluzione sull'annessione del Litorale alla Slovenia del 16 settembre 1943. Quando la crisi di Trieste raggiunse l'apice nel maggio 1945 Kardelj prese le distanze dalla risoluzione affermando: «Non menzionate la disposizione di Kočevje sull'annessione e attenetevi come se essa non avesse valore. Questa disposizione ci ha molto danneggiato». (D. Biber, *Trst, Trieste ali Trieste. Geneza in dileme o tržaški krizi. Konec druge svetovne vojne v Jugoslaviji*, Založba Borec, Ljubljana 1986, pp. 679-680).

⁵² AS 1487, fond centralnega komiteja KPS 1941-1945, f. 1, a. e. 12.

presa in considerazione da Kardelj soltanto nel caso in cui anche in Italia fosse stato introdotto il comunismo. In caso contrario, il PCS avrebbero perseverato nella sua politica di annessione di Trieste alla Jugoslavia. In questo contesto Kardelj elaborò la locuzione: «La nostra Trieste = la Trieste sovietica», che va intesa anche come la principale argomentazione usata dal PCS contro le posizioni del PCI sulla questione di Trieste e, nel contempo, anche come una proposta rivolta all'allora (formalmente già ex) dirigenza del Comintern, rimasta di fatto momentaneamente in disparte rispetto al contenzioso tra i due partiti.

In conclusione, furono queste le premesse che portarono il PCS a battersi con una certa decisione nella fase finale della guerra per l'annessione di Trieste alla Jugoslavia.